Fake news e deep fake, arriva uno strumento per riconoscerle

Fake news e deep fake, un problema sembra più serio, soprattutto in termini di tenuta democratica dei paesi occidentali. Dall'Italia arriva un nuovo strumento, IdentifAI. La startup italiana fondata da Marco Ramilli, ha sviluppato una piattaforma tecnologica innovativa capace di identificare e smascherare immagini e video generati dall'intelligenza artificiale con un'accuratezza del 94%.
Questa tecnologia si propone come una risposta concreta all'aumento dei deepfake, ovvero contenuti digitali manipolati dall'AI per sembrare autentici, i quali possono generare confusione, frodi e persino destabilizzare intere nazioni. La soluzione di IdentifAI si basa su un modello proprietario completamente sviluppato internamente, un aspetto che le conferisce versatilità e competitività sul mercato. Secondo Ramilli, la piattaforma non si limita alla semplice individuazione di contenuti sintetici, ma si configura come una «tecnologia degenerativa» che rimette al centro l'essere umano, offrendo strumenti per distinguere tra creazioni artificiali e opere autentiche. L'obiettivo è garantire un utilizzo etico delle nuove tecnologie, evitando che diventino strumenti di manipolazione. Il modello di business di IdentifAI si articola principalmente su due direttrici: la vendita di licenze alle aziende per integrare la tecnologia nei propri processi e l'offerta di servizi personalizzati per la verifica di contenuti digitali, con applicazioni che spaziano dall'analisi di immagini per rimborsi assicurativi alla sicurezza informatica. I prossimi passi potrebbero includere l'espansione delle capacità della piattaforma al riconoscimento delle voci e, con un grado di difficoltà maggiore, alla verifica dei testi scritti, segnando un ulteriore avanzamento nel contrasto ai contenuti manipolati dall'AI.

M. F.

APOSTOLATO DIGITALE

condividere codici di salvezza

SANITÀ – IL SENATO HA APPROVATO UN DISEGNO DI LEGGE PER REGOLAMENTARNE L'USO

L'Intelligenza Artificiale entra in ospedale

Il Senato italiano ha approvato il Disegno di Legge n. 1146 sull'Intelligenza Artificiale (IA), introducendo indicazioni che ne regolamentano l'uso in svariati settori: dalla sanità al lavoro; dalla scuola ai media; dalla Pubblica amministrazione ai Tribunali...
Perché si è reso necessario introdurre in Italia una Legge sull'IA? La ragione è semplice: per evitare che essa possa sostituirsi alle decisioni umane reputate fondamentali, oltre che violare i diritti della privacy, nonché per evitare la confusione circa la responsabilità delle decisioni prese dalle cosiddette macchine autoapprendenti.
Una particolare attenzione, sfogliando le oltre 1400 pagine delle linee guida che regolamenteranno l'uso dell'IA, meritano i riferimenti al corretto uso in ambito sanitario, dove sostanzialmente i pazienti, nella scia del criterio costituzionale dell'autodeterminazione alla cure, dovranno essere informati sull'uso di strumenti di IA impiegati nel loro percorso diagnostico

e terapeutico: agli esercenti la professione medica, pur potendo avvalersi degli algoritmi, è rimessa ogni decisione finale nella proposta terapeutica al paziente (consenso informato).
L'approvazione al Senato di questo disegno di Legge è molto importante in vista del varo definivo con il successivo e obbligatorio passaggio alla Camera, perché così si andranno a delineare i casi d'uso e i limiti da non superare.
A questo proposito, il pensiero della Chiesa è stato ribadito con chiarezza dalla recente Nota vaticana «Antiqua et Nova», che ben 21 volte parla di uso dell'IA e, più specificamente, il capitolo IV è intitolato proprio «Il ruolo dell'etica nel guidare lo sviluppo e l'uso dell'IA». Sappiamo bene che l'utilizzo di questa tecnologia è sempre più impattante nella nostra quotidianità e come essa necessiti di essere sempre meglio compresa nel suo immenso potenziale, come suggerisce Antiqua et Nova al numero 46: «I quadri normativi dovrebbero garantire che tutte le persone giuridiche possano rendere conto dell'uso dell'IA e di tutte le sue conseguenze, con adeguate misure a salvaguardia di trasparenza, riservatezza e responsabilità (accountability)».
In ambito medico-sanitario, sono già in uso modelli linguistici di grandi dimensioni (LLM), che effettuano l'anamnesi del paziente, anche per suggerire possibili diagnosi o livelli di triage, aiutando i medici a cogliere segnali di allarme sottili o a identificare i pazienti che necessitano di cure urgenti.
Abusus non tollit usum: letteralmente, «l'abuso non vieta l'uso». Questo principio, vale quando, in diritto, si applica in modo distorto una norma giuridica (abuso); il relativo procedimento va censurato, ma ciò non comporta l'abolizione della stessa norma, ove questa venga applicata nei suoi giusti limiti. Ecco perché l'articolo 8 del Disegno di Legge 1146 sulla ricerca scientifica nell'IA, nella forma approvata al Senato, risulta decisamente più ampliato rispetto alla formulazione iniziale. Questo articolo introduce una disciplina che intende disegnare un nuovo quadro di indirizzo dei dati nel settore della ricerca scientifica e sanitaria, al fine di facilitare il trattamento di più ampi set di dati, allo scopo di garantire che i sistemi di IA evitino bias e discriminazioni tra persone e, in campo medico-veterinario, tra viventi non umani.
Per venire incontro proprio a questa dinamica di trasparenza e comprensione dell'IA, si sta sempre più sviluppando la XAI (Explainable Artificial Intelligence), che, sostanzialmente, è un insieme di processi e metodi, che consentono agli utenti umani di comprendere meglio gli output generati mediante algoritmi di machine learning.
Attraverso i LLM, gli input che vengono consegnati all'IA, producono output prodotti da un sistema probabilistico scaturente dalle informazioni ricevute, utilizzando reti neurali e algoritmi altamente perfezionati.
Alcune inferenze prodotte dai sistemi basati sull'IA, come i Clinical Decision Support Systems, sono spesso già utilizzate nel settore medico per comunicare diagnosi ai pazienti e scegliere decisioni terapeutiche, per cui, comprendere le decisioni supportate dall'IA può essere di notevole aiuto. Per tale motivo, molti metodi XAI sono stati applicati in scenari ad alto rischio, dove vi è evidenza scientifica che i sistemi basati sull'IA possono esplicare capacità diagnostiche superiori rispetto agli esperti umani.

Nicola ROTUNDO
Arcidiocesi Catanzaro-Squillace

Libro - La lezione è finita.

GLOSSARIO/49 – NUOVI COSTUMI

Gli smombie? Sono zombie digitali…

Il termine Smombie è un neologismo che deriva dalla fusione delle parole smartphone e zombie. Viene utilizzato per descrivere una persona che cammina per strada con gli occhi incollati allo schermo del proprio telefono, completamente assorbita da ciò che vi accade, al punto da diventare inconsapevole dell'ambiente circostante. Questo comportamento è diventato un fenomeno visibile e preoccupante nelle città moderne, dove l'uso costante del telefono ha modificato le abitudini quotidiane e le interazioni sociali.
Lo smombie si muove lentamente, distratto, spesso senza rendersi conto del traffico, degli altri pedoni, dei segnali stradali o degli ostacoli sul marciapiede. A causa di questa distrazione, può andare incontro a incidenti, come urti con pali o muri, cadute, o attraversamenti pericolosi in strada. In alcuni Paesi, per

contrastare i pericoli legati a questo fenomeno, sono state adottate misure insolite, come l'installazione di semafori a terra visibili anche a chi guarda il telefono, o campagne di sensibilizzazione rivolte soprattutto ai giovani.
Il termine smombie ha avuto origine in Germania ed è stato eletto «parola giovanile dell'anno» nel 2015 dal dizionario Langenscheidt. Da allora si è diffuso anche in altri Paesi europei e viene spesso utilizzato nei media e nella comunicazione informale per sottolineare l'assurdità o il pericolo di certi comportamenti legati alla dipendenza da tecnologia.
Oltre agli aspetti legati alla sicurezza, il concetto di smombie solleva riflessioni più ampie sul rapporto tra esseri umani e tecnologia. Camminare come «zombie digitali» simboleggia un crescente disinteresse per il mondo reale e per le relazioni sociali immediate, a favore di un'immersione continua nella dimensione virtuale. Questo comportamento può contribuire all'isolamento, alla mancanza di attenzione prolungata, all'ansia sociale e a una percezione distorta del tempo e dello spazio.